

TEATRO. DOMANI IN SCENA NELL'EX CHIESA DI SAN FRANCESCO

Rosvita, una monaca con stivaletti da rocker

Il sacro contemporaneo di Ermanna Montanari con le sue "vite esemplari" a Udine

di ROBERTO CANZIANI

UDINE Si può dialogare con una monaca di mille anni fa? Con colei che visse in secoli che continuiamo a chiamare bui, ma colta, piena di fede, educata in un ambiente aristocratico, e capace di scrivere, nel suo elegante latino ritmato, cose che ancor oggi sembrano emergere luminose dall'oscurità e dalla violenza di un universo medievale?

Si può. Ermanna Montanari è pronta a dimostrarlo, portando domani sera nel capoluogo friulano lo spettacolo col quale già vent'anni fa aveva cominciato il suo dialogo con Rosvita di Gandersheim, monaca tedesca del X secolo, figura intellettuale di spicco in quel convento

della Sassonia, e soprattutto prima donna scrittrice nel teatro europeo.

"Rosvita" (in scena domani, alle 21, nell'ex Chiesa di San Francesco, nell'ambito di Udinestate) ha lo stesso titolo del lavoro che l'attrice romagnola aveva dedicato nel 1991 alla monaca drammaturga, conosciuta per aver trasformato in dialoghi scenici la vita di martiri, sapienti o innocenti fanciulle, prostitute redente, recluse, torturate, condannate al supplizio da un violento e brutale potere maschile.

Stesso titolo non vuol che lo spettacolo sia lo stesso. Il tempo trascorso e il percorso artistico di Ermanna Montanari ne hanno modificato le profondità e la superficie. «Vent'anni fa - ci dice co-



Ermanna Montanari, drammaturga e attrice (foto Fabio Clio)

lei che assieme a Marco Martinelli, qui regista, ha fondato il Teatro delle Albe - il mio incontro con Rosvita era affidato all'azione. Senza parole, vestita come una religiosa,

con le tavole della legge in una mano e l'asta della vittoria nell'altra, assumevo nel corpo, nei suoi smarrimenti e nelle sue cadute, la tortura e la grazia di quei personaggi».

«Adesso - prosegue Montanari - l'approccio a una scrittura tanto lontana e a un percorso di fedeltà così difficilmente perseguibile, è totalmente diverso. Rosvita e le sue donne passano attraverso la mia voce. Lo spettacolo è una lettura-concerto in cui immobile, davanti a un leggio, io divento suono, mi trasformo in coro. Mi calo nell'oggi senza essere dell'oggi. Della traduzione di Ferruccio Bertini, riprendo l'esemplarità di quelle vite sante, le scruto anche attraverso la crudeltà dei loro persecutori, compongo un rosario d'intarsi, in cui altre donne "stracciate" dalla vita, Amelia Rosselli, Emily Dickinson, trovano spazio di parola».

Prostitute e penitenti, vergini che affondano glo-

riosamente il martirio, una bambina di sette anni plagiata da un vecchio e convinta a diventare angelo e musica celeste. Che impatto possono avere su di noi, votati a spiriti tutti mondani, queste esemplari esistenze?

«Non è l'orizzonte storico che mi seduce in Rosvita, ma la verticalità della sua scrittura. In questo concerto di voci sono vestita come una rocker, stivaletti e maglietta col drago, e dietro a me tre ragazze con la felpa intonano canti gregoriani. C'è un rosario contemporaneo, in questi inni della parola, che colpiscono improvvisi e antichi come una fede». La fede che aveva illuminato san Paolo, e che Rosvita con il suo teatro abbagliante di esempi, ci invita ad accettare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA